

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

640

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

537

BIBLIOTECA

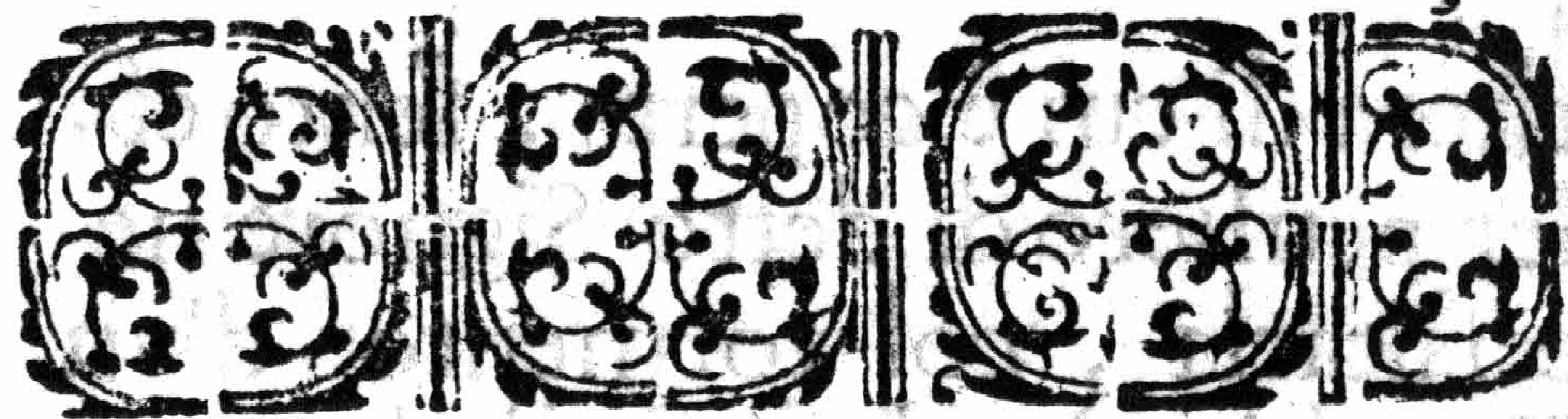
LA  
CLOTILDE

**LA CLOTILDE****OVERO****LA FRANZIA CONVER-  
TITA.**

Commedia in prosa  
recitata dalle Reverende  
Madri del Monisterio del-  
le Convertite della Giudeca  
di Venezia

**DI D. FRANCESCO****COLI LUCCHESI.****VENEZIA M.D.CLXXVI.**

Per Antonio Tiviani.



<sup>ma,</sup> ILL. E <sup>ma</sup> REV. SIGNORA,

E Patrona mia Colen-  
dissima.



L'aura d'amico co-  
mando vola disciolta  
ogni penna per gl'ae-  
rei spatij d'vna cieca  
esecutione. Appena il  
Signor Giacomo Francesco Rin-  
ghembergh m'honorò d'accen-  
narmi il suo desiderio di veder  
la *Clotilde* trasportata dalla Corte  
Santa sù le Scene, per deuoto  
spasso di cotesto Religiosissimo  
Monastero, che cascò più dalla  
penna, che da vna matura confi-  
deratione la presente Operetta. E  
perche, in luogo di lasciarla in ri-  
poso sotto il velo di quella maf-

4  
chera di cui è coperta, sento es-  
ser pensiero di detto Signore ne-  
cessitarla, col tormento d'un  
Torchio, a palesarsi alla luce; ne  
sapendo io à chi raccomandarla  
protetione d'una *Clotilde*, che ad  
vn'altra *Clotilde*. Supplico V. S. Il-  
lustrissima à riceuerla sotto il  
manto della sua protetione, sicu-  
ro che farà difesa da ogni dente  
d'inuidia. *Clotilde* nell'età più te-  
nera priua de Genitori, visse sot-  
to la rigorosa custodia di Com-  
baldo, ferrata in modo, che non  
si credeua, che l'istesso Sole n'ha-  
uesse notitia. Ella ancora nella  
sua pueritia, anzi nell'età più te-  
nera, staccata da Genitori si rin-  
ferò volontaria ne sacri Chio-  
stri, ignota ad vn Mondo intiero,  
e cognita solo al fol di giustitia.  
*Clotilde* fù dotata, e di bellezza, e  
di bontà, e ripiena d'ogni virtù,  
tralascio la bellezza del corpo  
per non oltraggiare la sua mode-

5  
stia, mà nelle dispositioni di vn'  
animo nobile non sò se la prima,  
ò la seconda *Clotilde* godesse il  
vantaggio. Di *Clotilde* si crede  
all'Istoria, del merito grande di  
V. S. Illustris. ogn'vno che la  
conosce ne fa testimonianza.  
Conuertì *Clotilde* vn Rè, & vn  
Regno alla Fede, & Ella, non vn  
Regno, mà tutto il suo Micro-  
cosmo, del quale domati i sensi, e  
le passioni ridusse la volontà co-  
me Regina soggetta all'vbbiden-  
za del Claustro. Fù sposa *Clotilde*  
ad vn Rè grande, mà qual com-  
paratione può darsi con quello  
sposo, che attende le nozze di V.  
S. Illustris. nell'Empireo? *Clotilde*  
adunque à *Clotilde* ricorre, se va-  
da l'originale al ritratto, ò il ri-  
tratto all'originale io non lo sò.  
Sò bene che viuo ansioso de suoi  
comandi, ben che poco ne venga  
fauorito il mio desiderio Defen-  
da *Clotilde*, mà in modo però che

non si scordi mai, che io viuo , e  
viuerò fino al sepolcro sempre  
inalterabile

Di V. S. Illustris.

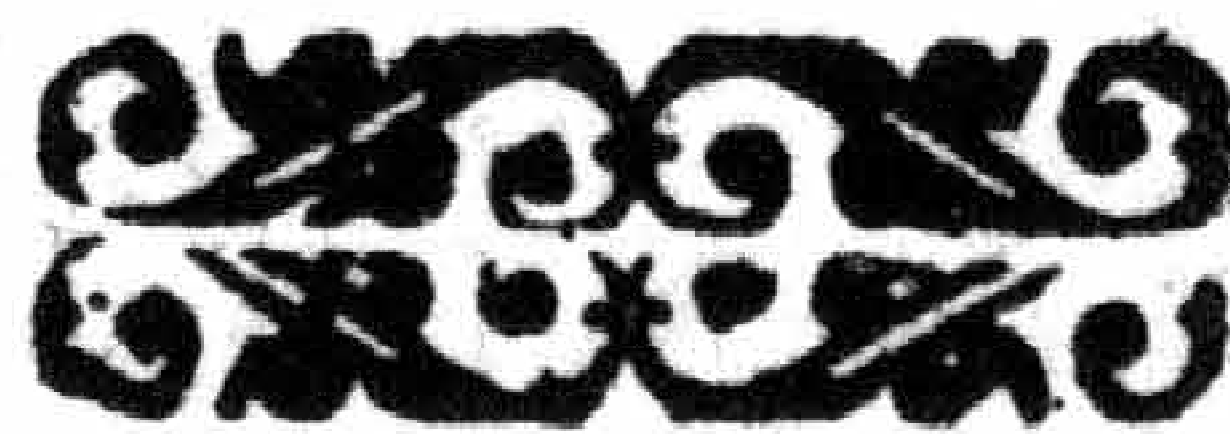
Venetia 29 Nouemb. 1686.

Vmilis. Disotifs. e riuerent. SERV.  
Francesco Coli,

*Al Lettore Cortese.*

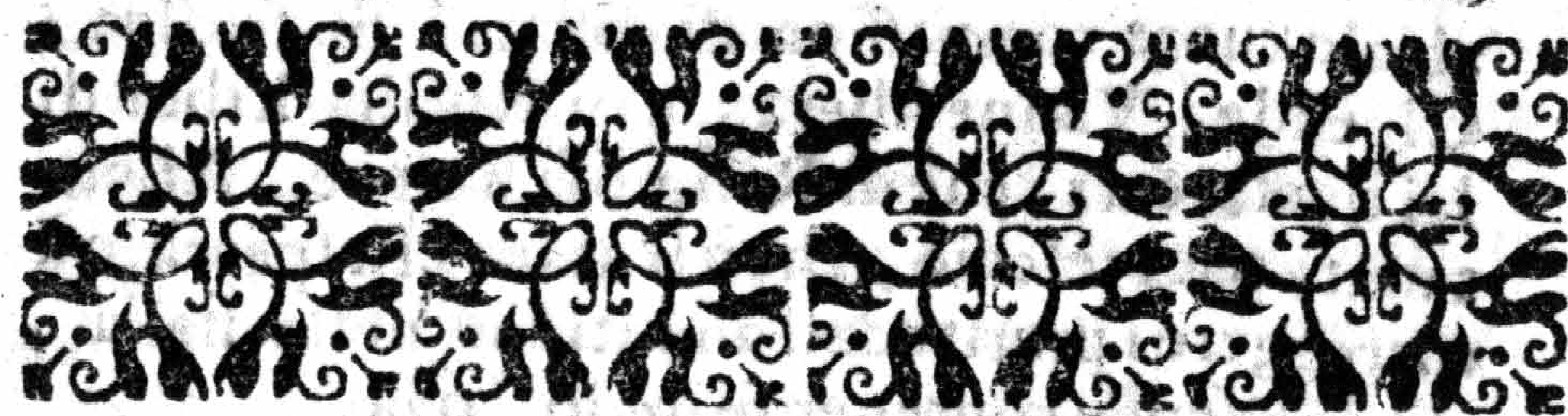
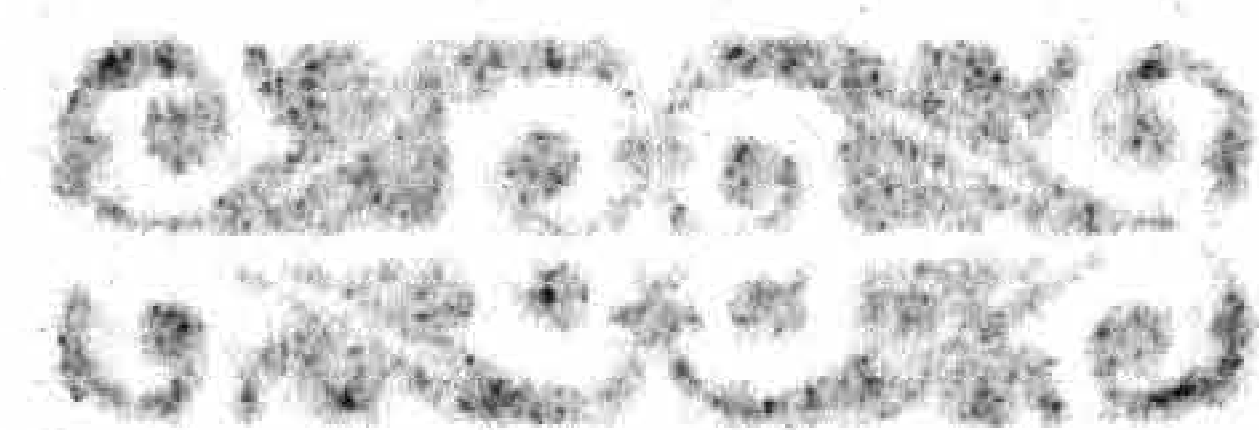
**B**Enigno lettore, non ti disten-  
do argomento, perche l'hi-  
storia è nota nella *Corte Santa*. Se  
vedi qualche alteratione, arricor-  
dati che mai si comparisce in sce-  
na con l'habito proprio, ne si reci-  
ta Comedia senza mutationi.

Se t'incontri in parole, fato,  
Destino, Deità, Adorare, e si-  
mili, riconoscile per viuezze di  
penna scherzante, non mai co-  
me sentimenti di Fede mal sana,  
e viui felice.



## INTERLOCUTORI.

Combaldo Rè di Borgogna.  
 Clotilde nepote di Combaldo.  
 Clodoueo Rè di Francia sposo di Clotilde.  
 Aureliano Ambasciatore di Clodoueo.  
 Rutilia Aia di Clotilde.  
 Gigi huomo di Corte di Combaldo.  
 Arnoldo Generale dell'armi di Combaldo.  
 Zelardo Marchese, e nobile in Diuio.  
 Rosaura Dama di Clotilde amante d'Aureliano.  
 Durillo seruo d'Aureliano.  
 La scena si finge in Dijon, ò Diuio Metropoli di Borgogna.



## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Combaldo, Clotilde con le mani legate condotta da un manigoldo, Rutilia, e Rosaura sua Damigella. Altro Manigoldo con la testa di Chilperico Padre di Clotilde.

Com.



Figlia, e pur vuole il sangue, che con tal nome ti chiami, quando l'attioni indegne di Chilperico à te Padre, à me ribelle germano, m'ispronano più tosto à darti nome di Fucia. E per reprimere anch'in te gl'eccessi d'un'ambizioso regnare, saria d'vuopo, che come al Padre tuo, recidessi anch'in te quel capo, rampollo d'vna pianta così iniqua, qual fosti tu Chilperico. Tentasti indegno acciuffare il crine alla fortuna di questo impero, e priuarne me giusto possessore, & ora vn vil Carnefice stringe il tuo. Clotilde? impara à contener ti in quei limiti ne quali la natura ti pose. I Fiumi, che gonfi escono degl'argini, s'disperdono. I Regni, che godono pacifici i successori, non van solleuati con le ribellioni: e quelle Corone che non conobbero altri confini, che della pace, non si tempestando con pietre di scandali. Non sò qual sia quella passione, che spira



A T T O

al mio cuore compassion di costeri! Si sciolga Clotilde. Vanne libera; e tu Rutilia habbi di lei quella cura, che di Religiosa si tiene. Allontanate quel teschio, che à bastanza fù specchio à correggere i pruriti dell'ambitione nella figlia, chi non seppe contener se stello. ò là.

S C E N A I I.

*Combardo, Arnoldo.*

*Com.* Quando vedete, Arnoldo, acquietati i tumulti, fate dar sepoltura al Cadauere di Chilperico, e non mancate à quelle diligenze, che possono conseruarmi in tetta la corona di Borgogna.

*Ar.* Sire, troncato il capo alla Ribellione, ogni membro languisce. Tutta la fiamma e spenta coll'estintione di quel carbon superbo, che la fomentaua.

*Com.* Sentite, Arnoldo, hauerei pensiero di preparar al Popolo qualche trattenimento, e per diuertir me stesso, e per ammorzare il furore di quel torbido, che tuttauia può hauer alito. Che ne dite?

*Ar.* Che V. M. non hà pensieri che generosi, e magnanimi.

*Com.* Pensate in tanto qual diuertimento fosse più opportuno, & auuifatecelo.

S C E N A I I I.

*Rutilia, Clotilde, Rosaura.*

*Rut.* Cara Figlia benedetta non pianger più, le lacrime struggono i viui, e non rifanno i morti.

*Clo.* Sentite Balia, regna in questo mio petto vn cuor e così ripieno d'affanno, che non sembra pos-

sibi.

P R I M O.

II

sibile, che stilla di consolatione capit vi possa. Orfana derelitta, in disgratia del Rè, mal vista dalla Corte, odiata da sudditi. E pure, oh Dio, voi sapete la mia innocenza. Voi che da cotesti balconi stellati i nostri andamenti offeruate, molto ben vedete della mia mente i pensieri, che se giusti non sono, & alle leggi vostre, ò della ragione rubelli, troncateli pur la radice con la morte di Clotilde, che ve ne prega.

*Ros.* Prendete solliueo cara Signora; e chi non sà che trattati di tal sorte, con soggetti di vostra età non si confidano? Se hoggi il Rè mostra con voi qualche sdegno, non deue ad altro attribuirsi, che à quella passione, che l'indusse per ragion di stato à dar morte à vostri Genitori. Mà vederete di giorno in giorno mitigato quel fuoco, che hoggi si dimostra diuoratore dell'vniuerso.

*Rut.* Non vi è gomitolo, per intrigato che sia, che non habbia il suo bandolo; chi hà capo hà coda; tutte le Pentole hanno il suo manico, e basta solo saper pigliar le cose per il suo verso, & accomodaruisi bene. Anco per noi si leuerà il Sole, e questa borrasca finirà in calma. Quattro pillole di Patienza fanno euacuare quanto sospetto ci sà mettere in corpo, e ne budelli l'istessa Morte.

*Clo.* Riserbate in altro tempo le faccette, Rutilia, l'acqua d'vn cuore intorbidata dal fango dell'amarrezze, si rischiara col tempo. Non crediate che la morte de miei genitori sia la spina principale che mi trafigge l'anima, e mi rubba la pace? Il sospetto della loro eterna salute è vn tarlo, che mi rode le viscere, e fura il riposo al mio cuore.

*Ros.* Quel Dio che composto di misericordia, volle per noi soffir tante pene, hauerà saputo porgere à Chilperico, & alla vostra Genitrice quei lumi, che accesi nell'anima conducon sicuri alla gloria.

*Rut.* E vi date ad intendere che Chilperico non sia taluo? ditemi in gratia perche.

A 6

Clo.

*Glo.* Non sapete, ò Balia, quanto sia odiato da Dio il peccato dell'ingiustitia, e dell'ambitione? onde se mio Padre morì reo di tal delitto, hauendo preteso scacciar dal trono il Fratello giusta mente Regnante per ambition di comando, e pur forza credere, che per tal colpa venga dannato.

*Rut.* Voi v'ingannate, e si vede che nelle morali non hauete visto ne men le coperte, non gli scritti; lo che di dodici anni presiamicitia con certi Frati, hò più volte sentito dire, che chi non pecca non è punito. Chilperico vede Combaldo che gouerna il Reame con poca satisfattione del Popolo, e fuori de limiti della Giustitia. Il Popolo incalza Chilperico, come secondo genito, à leuar di seggio il fratello, e prender lo scetro di Borgogna, acciò che la Giustitia habbia il suo luogo, & il Popolo le sue sodisfattioni, e li promette forze, & aiuto. Chilperico, non per ambitione di regnare, ma per quiete de Popoli accetta l'inuito. Il Popolo manca alle promesse, e sul più bello l'abbandona, e Chilperico lascia il Capo sotto vna mannaia, e la moglie si manda à veglia con le Ranocchie, ergo, diceuano i miei maestri, mà io non sò che cosa voglia dir'ergo. Sò bene, che Chilperico non hà peccato.

*Ros.* Mi riuscite Rutilia più dotta assai di quello, che mostraua la vostra solita facetia nel conuersare.

*Rut.* E che credete che io sia nata nell'anno che Berta filaua? Di 12. anni mi misi sotto, e se non hò fuentolato degl'auuentori, volli dire, degl'Autori, lo dica Giesù.

*Glo.* Cara Madre mi confortate anco con le facetie, e v'assicuro, che non hò saputo con ogni mia applicatione con simili ragioni acquietarmi l'intelletto, come fatto hauete voi.

*Rut.* Orsù pensiamo vn poco à darci bel tempo, & andiamo vn poco à spasso, che pò poi chi è

mors

morto, e morto.

*Glo.* Che dite Balia! non sentite con quanto rigore mi vuole il Zio ritirata?

*Rut.* La Vacca vuol dar consiglio al B. folco, lasciate il pensiero à questa Zucca, che doppo la mia morte hà da essere vna Zucca da Sale. Sotto pretesto di deuotione tutto s'ottiene. In questo mondo chi sà fingere hà tutto, e chi la sà fare inganna chi vuole.

*Ros.* Trouateci adunque il modo di veder vn poco d'aria qualche volta, che così ritirate siamo più Monache che Donzelle.

*Rut.* Come il Rè mi fà chiamare, lasciate fare à questo fusto.

S C E N A I V.

*Aureliano, Durillo.*

*Aur.* Siamo ormai à Dyon. Durillo? apri cotesta Valigia, e preparami gl'habiti, che vò mutarmi.

*Dur.* Qui in Campagna, allo scoperto?

*Durillo apre e vuol fuggire.*

*Aur.* Giusto così, e in tal forma sconosciuto conseguirò il mio intento. Che cosa fai? doue corri? torna quà, non fuggire, che v'è di nuouo

*inginocchi,*

*Dur.* Vi giuro (Signor Padrone, che questa è la prima volta che hò aperto questa valigia, che mi sechi la buona mano (Sig. Padrone) si hò più toccato la chiaue.

*Aur.* E per qual causa questi giuramenti intempestiui, che cos'hai? leuati in piedi.

*Dur.* Mà, Signor Padrone, è piena di stracci, non vorrei che voi credesti, che io haessi barattato il nuouo col vecchio. Guardate Giustacore par giusto la casacca di Diogene che spazzaua con la toga

ga

ga la botte, e la lanterna. Camicie, che paion  
pezze da Mestolini, calze, scarpe, cappello, ta-  
barro, robba che tutt'assieme par che sia il corre-  
do di Mida.

*Aur.* Quietati, & attendi à seruire.  
*finge spogliarsi.*

*Dur.* O ch'i arrabi se seruo vn Padrone peggio vesti-  
to di me; Eccoui la vostra liurea e fateui il serui-  
tor da voi, & io se non trouerò Padrone mi ven-  
derò in Galea, che Diauolo, e più pidocchi sù  
quel Tabarro, che punti.

*Aur.* Vien quà douc vai, senti vna parola, bisogna  
pigliarlo con le buone,  
*à parte.*

*Dur.* Sentite, Signor Padrone, che io voglia entrar-  
in Città, & andar dietro à cotesti stracci, non vel  
pensate.

*Aur.* Tu non solo non m'hai da seruire, mà io serui-  
rò te. Vestiti in tanto con i miei panni, tù ande-  
rai auanti, & io ti seguirò da lontano, prendi  
questa giubba.

*Dur.* E via Signor Padrone che fate il Bue? non ve-  
celate vn pouero galant'huomo.

*Aur.* Dico che tu ti vesti de miei panni così voglio,  
e così è necessario per conseguire vn mio fine.

*Dur.* V'intendo Signor Padrone, mà non mi doue-  
reste trattar così, pò poi non hò fatto furberie da  
farmi questi strapazzi.

*Aur.* Sei pazzo! ti strappazzo io à farti vestire de  
miei abiti?

*Dur.* Voi douete esser bandito di testa, ò di forza in  
questa Città, vi mascherate, vestite me de vo-  
stri panni, entrò in Città, sono offeruato, sono  
stimato Aureliano Consigliere di Clodoueo Rè  
di Francia, son preso, e son condotto alla forza.  
O Signor Padrone, ò questo poi.

*piange.*

*Aur.* Non piangere, che vultà d'animo, e cotesti io  
*pen*

non sono sbandito, posso entrare, & uscire à mia  
satisfattione; che sciocchezze son coteste. Que-  
tati, & andiamo.

*Dur.* Vengo pur mal volentieri, mi dichiaro che se  
m'impiccano non ne vò saper nulla e c'hauete à  
pensar voi.

*Aur.* Così faremo, orsù prendi questa lettera va in  
Città, e dimanda di Zelardo Vimes, reueriscilo  
per mia parte dalli la lettera, & attendi i suoi or-  
dini. Jo vado di qua.  
*parte.*

## S C E N A V.

*Durillo solo.*

**E** pò poi non hò anco fatto male i fatti miei, hò  
lasciato quella liurea che puzzaua di credenza  
c'apestaua l'aria, perche qualche volta mi seruito  
delle bisacche per riporre il cacio salato, il Ca-  
uiale, l'aringhe, il Presciutto, il Salà, e mille  
cosarelle. Ma l'esser vestito da Gent'huomo e  
portar questa Valligia ha piu dell'Asino, che del-  
l'huomo; Vedo là vn Osteria fuori della Por-  
ta, farà meglio portaruela, e consegnarla al'hoste,  
e poi entrare in Città e vedere se potessi dare nel  
genio a qualche Ragazza, Chi sà, l'habito è va-  
go, e io non sono storpiato, il male è, che non  
hò quattrini, ma ne potria forse essere in questa  
Giubba. A fe che v'è de soldi. Allegro Durillo,  
sei ben vestito. Hai bezzi quanto la rena, basta  
entrar'in gratia alla Dama, e poi sei felice.

## S C E N A VI.

*Rè, Gigi.*

*Re.* O là!  
*Gig.* Sire son qui.

*Re.*

*Re.* Si chiami Rutilia.

*Gig.* Vado di longo.

*Re.* Sentirò in che forma si diporti Clotilde, e dalle sue esterne operationi scoprirò l'interno. O quanto è difficile acquietar quei risalti che la Natura c'insinua, si pretende nauigare contro la furia de venti. Pare però che Clotilde non habbia genio così torbido, come lo dimostraua il tuo genitore, Mà guarà te Clotilde se d'vn neo m'auuedo. Ecco Rutilia.

## S C E N A VII.

*Re, Rutilia.*

*Re.* **D**ite Balia; mà souuengai chi son io, e chi siete voi; ditela giusta. Come si porta Clotilde?

*Rut.* Sacra Real Corona le giuro che i suoi costumi sono da Angelo di Paradiso, libri sacri, historie morali, deuotioni, Corone, sono gli spassi più bramati dal suo cuore, non discorre che dell'anima, non pensa al Mondo, come se non fosse del Mondo.

*Re.* So che non direste in contrario, mà quando non fosse vero quello che dite, ne paghereste il fio.

*Rut.* Chi dice il vero non teme. Senta Sacra Maestà, duro più fatica la mattina à farle rauuiare, che non durauo a partorire. Vi è quella Rosaura, Sire, che par giusto vna bambinuccia di cera, modesta, faua, deuota, non dico più; mi par d'essere in vn Paradiso.

*Re.* Come soffre in pazienza la morte de genitori?

*Rut.* Hà pianto vn poco, mà hor mai s'acquieta, ha uerebbe volontà qualche volta di poter andare fino alla Chiesa, à pregare Iddio per l'anime loro. Mà io Dio ne guardi, senza V. M. non è pericolo.

*Chi disse donna, disse in Casa,*

*Re.*

*Re.* Sentite aspettate che il Cortile sia libero dall'audienze, e poi conducetele qualche volta alla nostra Cappella, mà che si vada con gl'occhi bassi, e con ogni ritiratezza. *parte.*

*Rut.* Lascia far à Rutilia, e ti darò ad intendere luciole per lanterne, e ti venderò le Zucche per Angurie: Son canuta, che vuol dire vecchia nell'arte, tanto ti basti. Mi spiace che è buona figliola da vero, e non hà voglia di far all'amore, che del resto ti farei le fusa sù gl'occhi senza che te n'auuedessi, ma lasciami andare.

## S C E N A VIII.

*Durillo, Gigi.*

*Dur.* **E**H mio Patrone!

*Gig.* Comanda mio Signore!

*Dur.* E di questa Città V. S.?

*Gig.* Al seruitio di V. S. Illustrissima.

*Dur.* Costui mi crede il Patrone, *à parte e ride.*

Mi dica vn poco à chi v'è questa lettera?

*Gig.* Al Sig. Zelardo Vimes, à vn Marchese nobile è Ricco, comanda altro V. E. mi pare vn habito da Prencipe. *a parte.*

*Dur.* O Patron m'intasca mi faccia gratia d'insegnarmi vn poco la Casa di questo Signore che dice la lettera.

*Gig.* V. E. camini per questa strada fino a quel Ponte che habbiamo in faccia, poi volti à mano manca, e camini dritto tanto che arriui in vna gran Piazza, e li domandi del Signor Zelardo che tutti ne l'insegneranno m'hà inteso V. E.

*Dur.* Son forastiero, caro Signore, intendo poco questa lingua.

*Gig.* Sento pure che la parla assai bene!

*Dur.* E pure di quanto hauete detto non hò inteso cosa alcuna.

*Gig.*

G. g. Vuol restar seruita fino alla Casa del Signor Zelardo!

Dur. Io non posso star più sul graue, se costui mi vien dietro mi scopre per quel ch'io sono, e perdo l'Eccellenza, ma hò bisogno, che venga.

Gig. Che dice V. E. vuol che la serui?

Dur. Mi farà gratia. Vada, vada auanti.

G. g. Mi compatisca caro Sig. vada pur V. E.

Dur. Non fate cerimonie? andiamo alla buona.

Gig. Mi lasci adempire il mio debito.

## S C E N A I X.

*Clotilde, Rosaura, Rutilia.*

*Turba di poveri, e frà questi Aureliano.*

Clo. **B**Alia tornate in dietro e prendete quella borsa, che è restata in Camera. Vedete là quanti poveri?

Rut. Vado, mà tratteneteui tanto che torno.

Ros. Non partiamo di qui.

Clo. Quanto temo Rosaura che il Rè frà poco ci toglia la libertà d'uscire!

Ros. Perche Signora basta di portarsi in modo che non possa farlo con fondamento.

Clo. Ecco Rutilia andiamo.

Rut. Oime non posso più reggere il fiato eh quelle scale con queste furie non fanno per me, le mie ragazze, tenete ecco la borsa.

*dispensa l'elemosine, e Aureliano nel prender l'elemosina li baccia la mano.*

Clo. Che ardire? non veddi mai pouero così audace! contentateui dell'elemosina?

Aur. Principessa la mala sorte, che mi hà fatto spogliar da ladroni vuol che io vada elemosinando, ma la mia nascita m'insegna quei tratti che s'usano nelle corti co' Principi.

*Clo.*

Clo. Rutilia io m'en vò in Chiesa intendete chi sia quel pouero, e dite che venga alle mie stanze; mi fa pietà di lui.

## S C E N A X.

*Rutilia, Aureliano.*

Rut. **E**Sentite Signor Pitocco impertinente; chi siete voi!

Aur. Vn pouero che domando elemosina, ma perche usate con me termini così arditi.

Rut. E perche voi così sfacciato bacciate le mani alle Principesse! vi par carne da vostri denti!

Aur. Compatitemi, l'uso della mia Patria m'insegna bacciar quella mano che mi beneficia.

Rut. Basta che non l'abbiate fatto à malitia.

Aur. Non hebbi altro fine che stampar sul foglio di quella candida mano vn sigillo delle mie eterne obligationi.

Rut. Orsù sentite, lasciateui vn poco riuedere ne gl'appartamenti della Principessa sapete.

Aur. Sarò à riceuere quelle gratie che da vn Cielo così benigno mi pious la sorte.

Rut. Questo pouero dice tanto bene, che se mi domandasse la carità, mi sento vn certo prurito, che ne li farei anch'io. Quelche vuol dire galanteria? s'ama anco frà li stracci.

## S C E N A XI.

*Zelardo, Gigi, Durillo.*

Gig. **E**CCo appunto il Signor Marchese, V. E. vada.

Dur. Qual'è, qual'è accennatelo col dito?

Gig. Che deuo accennarui, se non v'è altri che lui. Quello che viene alla volta nostra, e Zelardo.

*Dur.*

*Dur.* Seruitore di V. S. Signor dal lardo.

*Li presenta la lettera sconciamente.*

*Gig.* Credo d'hauer preso il bel moscone, hò stimato costui per qualche mezo Principe, & hora vedendolo così sciocco l'hò per vn Facchino da pagliacci.

*Zel.* Doue si ritroua il seruo del Sig. Aureliano, che doueua presentarmi le lettera?

*Dur.* Non sò dire a V. S. Signore.

*Zel.* Ma lei da chi hà hauuto questa lettera?

*Dur.* Dal Signor Aureliano.

*Zel.* Dice la carta, che mi saria stata presentata dal suo Seruo, al quale deuo dare alcuni ordini, mà se il seruo non comparisce non sò come seruire questo gran Caualiere.

*Dur.* O che seruitor balordo; sà d'hauere da presentar la lettera, e non si lascia vedere.

*Questa lettera rouina tutto il mio edifitio, che vèga il cancaro al padrone, poteua dire sù la lettera dal mio camerata, e non dal mio seruo.*

*Gig.* O che costui ha ammazzato il padrone, e l'hà tolto l'habito, ò che non hà cervello; vedi come vaneggia da se?

*Zel.* Horsù mio Signore hò sentito quanto deuo operare se il seruo verrà da me hauerà gli ordini opportuni. In altro caso ella di già sà la mia casa, che è apunto questa, ò fauorisca insegnarla al Signor Aureliano, ò dica à me doue posso ritrouarlo, che volerò à seruirlo. a Dio.

*Dur.* Eh caro Signore vna parola in cortesia, mà non vorrei esser sentito.

*Zel.* Dica pure.

*Dur.* Io sono il seruitore d'Aureliano.

*Zel.* In Francia adunque vestono con tanta pompa i seruitori? E perche non ti palesai?

*Gig.* I seruitori? siamo vn pezzo addietro.

*Dur.* A dirla Signore stimauo che colui la fosse vna spia, e non voleuo mi conoscesse.

*Zel.*

*Zel.* T'inganui egli è vn huomo di Corte, e molto favorito del Rè.

*Gig.* Tù bel titolo in vero adeguata all'habito?

*Dur.* Orsù che detto dire al mio Padrone?  
*Li parla in secreto.*

*Zel.* Senti.....

*Dur.* Tanto farò seruitore di V. S.

## S C E N A X I I.

*Durillo. Gig.*

*Gig.* **O** Norami caro tù, a chi rabbafti quest'abito?

*Dur.* E doue siamo, è questo il rispetto che si deue à nostri pari?

*Gig.* Pezzo di furfante, se non fosse la tua balordagine, che ti scusa, ti vorrei far frustare dal Boia.

*Dur.* El'eccellenza, e andata in bordello? orsù mi partirò, e così leuerò l'occasione di farmi rompere il mostaccio.

*Gig.* Non poteui dir meglio, che giusto me ne sento la voglia sù le punta delle dita, mà dilla giusta é ti perdono, hai spogliato vn morto, ò vn viuo.

*Dur.* Se non t'è passata la collera non mi far muine per farmi accostare, perche ti giuro da Caualiere honorato che per fuggire i mali incontri non c'è vn par mio.

*Gig.* Stà pur sicuro anzi voglio cha siamo amici, mà raccontami il fatto come stà.

*Dur.* Io sono vn seruitore d'Aureliano primo Caualiere di Corte del Rè di Francia. Siamo arriuati quà, e così m'ha fatto vestire de suoi habiti, e lui s'è vestito da pitocco, mà non sò perche, se lo sapessi te lo direi, perche i galant'huomini li conosco alla collottola.

*Gig.*

*Gig.* Tu serui vn Cavaliero d'alta nascita, e di gran credito.

*Dur.* Sicuro che è d'alta nascita, la madre lo partorì in Colombaia.

*Gig.* Il tuo nome in corte sia.

*Dur.* Durillo al seruitio di V S.

*Gig.* Et io Gigi à seruirti. Mà fammi vn piacere caro Durillo, scoua vn poco il pensiero del tuo padrone, & auuissamelo, che m'obligherai in eterno.

*Dur.* Farò tutto per seruirti.

*Zel.* O. sù a riuederci.

parte

### SCENA XIII.

*Durillo solo.*

**C**Anchero costui è mozzina da vero, e mi voleua scouar di bocca i fatti del padrone, mà Durillo stà duro quanto vno scoglio, sodo quant'vn corno, i fatti del padrone non si raccontano a persona viua, e sò ben io nauigare contr'acqua, son Franzese, e tanto basti vi, vi, mà non si passa auanti. E poi in conscienza non sapeuo che dirli, che popoi l'hauerei detto tutto, ma in realtà non lo sò.

### SCENA XIV.

*Clotilde, Aureliano.*

*Clo.* **I**N difesa della poco modesta attione vsata con me attendo le discolpe.

*Aur.* Contentateui che come a mia Regina baci ancora quel lembo, che sà col suo modesto giro obligarsi ogni cuore. E V M non si sdegni, se li dirò che il suo bello, vnito alla sua impareggiabile modestia, e bontà quà mi tra sic per rendere gl'occhi pro.

proprii testimonij del vero. Già siamo soli, si può parlare con libertà.

*Clo.* Sento che la pouertà vi fà delirante. Io non hò maestà, non hò vaghezza, ne regnano in me parti così attrattive che chiamino i più lontani a rimirarmi. Mà quando ciò fosse, chi siate voi, sono costestrabiti d'huomo ch'hà la mira sì alta?

*Aur.* Mia gran Regina, che tale ella sarà, se non vorrà precluder le strade a quella fortuna che hoggi il Cielo li prepara. Io sono Aureliano primo ministro di Clodoueo Rè delle Francie, all'orecchie regie del quale risuonando la fama di vostra inaudita beltà, accoppiata a quella modestia, che poche volte fà misto con la bellezza, ordinò a me che venisti a riconoscere il vero di questo miracolo di natura, per d'mandarla poi in consorte a Combaldo, ne sapendo io ritrouar'altra strada, a causa della rigorosa precautionione con laquale il Rè vostro Zio v'alleua, ricorsi all'ombra di questi stracci, sotto la coperta de quali mi fù lecito vagheggiare, & ammirar quel Sole terreno, che per non toglier credito al celeste si stà nascoso. E vedendomi così d'appresso quella mano, che mi deue regger sopra lo scettro, non potei a meno di non stamparui vn bacio in segno di quella ossequiosa offeruanza che eterna le professo, e con vn risalto del cuore nel giubilo offerirli la vita che li consacra.

*Clo.* Clodoueo adunque mi desia sua sposa?

*Aur.* Quando V M. non lo creda a questa lingua che pure fà professione di veridiera. Lo creda a questa Gemma legata in oro, cerchio inuiatosi da Clodoueo per legarsi con esso sposo, e deuoto al suo merito.

*Clo.* Ma non sapete i rigori co' quali mi vieta Combaldo mio Zio il maritarmi?

*Aur.* Tutto sò gran Regina V M. palesi i puri sensi del cuore, e lasci poi la cura ad Aureliano di spianar

nar quelle strade, che hoggi sembrano impraticabili, e difattose. **Che dice V. M.?**  
**Clo.** Onnipotente Signore a cui ogni nostro trattato è palese inspira alla mia mente la tua volontà alla quale legata la mia farà quanto comandi.

**Aur.** I matrimonij pria la sù si registrano, poi quà giù si palesano.

**Clo.** Vn dubio solo mi tien sospesa, & è non esser Clodoueo cristiano.

**Aur.** Alta Signora tanto più volontieri prenda tal incontro che farà poi sua gloria conuertire vn Rè, & vn Regno.

**Clo.** Credete che ciò fosse per riuscirci?

**Aur.** Clodoueo adora il suo bello, ne crederò mai, che a tanto intercessore nulla si neghi: & io le giuro impiegar ogni mio studio, e consiglio per disporlo a professar quella fede, che alla sola vista di Clotilde ancor io professai.

**Clo.** Adunque siete fatto cristiano?

**Aur.** A pena trocò la mia mano quella moneta, che V. M. mi donò in elemosina, che senti al cuore tal compuntione, che mi stimolò a confessar per Dio dell'vniuerso quel Cristo Giesù per amor del quale la carità dimandai.

**Clo.** Sotto le speranze di tirar vn Regno alla fede, più che di farmi gran Regina prendo l'anello; dite a Clodoueo che son sua, intanto operi il rimanente, e voi trattate il fatto con cautela, a Dio.



## S C E N A X V.

*Aureliano solo.*

**R**isegno alla sua volontà tutto me stesso. O Cielo sotto il tuo lume quanto ottenni in vn punto, quanto operasti in momenti. Clodoueo mio Signore consolati, hai ottenuto vna sposa impastata per le mani del Creatore. Farò volare gl'auuisci all'orecchie del mio Monarca, e con l'occasione delle feste, che quì si preparano, e della facultà delle maschere, lo pregherò a trasferirsi in Diuio, già che vicino a confini si ritroua; e così vedendo Clotilde, conoscerà quanto habbia operato a suo prò vn suo Seruo.

## S C E N A X V I.

*Durillo solo.*

**O** Girato per quante bettole, e magazzini sono per questa Città, hò domandato, in quanti Spedali hò veduto, del mio padrone, ma è come dimandare del Prete Ianni, non y'è chi lo conosca non hà per anco acquistato nome frà la Pitoccheria. Che bell'vmore è quel mio padrone, l'è saltata voglia di far da birbante, frà poco li verrà l'humore di far il birro.

## S C E N A X V I I.

*Aureliano, e Durillo.*

**Aur.** **C**on chi discorri balordo, non sai che è cosa da matto discorrer solo?

**Dur.** Signor Padrone io non conosco alcuno in questa Città, e m'era venuto frenesia di dir ben-

B

di



di voi, e così da per me, da per me vi lodauo.

*Aur.* Che disse Zelardo?

*Dur.* Che si vada in sua casa, e che non si passi per la Piazza auanti il palazzo, ma per vn vicolo li contiguo, s'entri per la porta del Giardino.

*Aur.* Orsù spogliati, che hauendo elemosinato quanto basta per viuere, non voglio più vestir da pitocco.

*Dur.* Che io mi spogli?ò questo poi nò.

*Aur.* Perche nò, furfante, se faceui tanta difficoltà a vestirti?

*Dur.* Anco mia sorella pianse vn giorno intiero quando doueua andar' a marito, e poi durò due mesi a sospirar quando li morì lo sposo.

*Aur.* Guarda che io non ti sposi col bordone, spogliati e finiscila.

*Dur.* E via Signor Padrone che state tanto bene con cotesto tabarro, e par fatto a vostro dosso, se in coscienza delle cotichelle del vostro animale.

*Aur.* Non fare il buffone spogliati.

*Dur.* Ma i miei panni che sono nella valigia ad vn Osteria fuori di Porta?

*Aur.* Prendi attorno questo tabarro, e vatti a prenderli.

*Dur.* O questo poi nò: puzza di lezzo che aspetta.

*Aur.* Giù questa Giubba, tò prendi. *parte.*

*Durillo resta in farsetto mal vestito, stracciato, & è visto da Gigi.*

## SCENA VLTIMA.

*Gigi, e Durillo.*

*Gig.* **B**En trouata V.E. che fa ella?

*Dur.* **V**n malanno che v'incoroni voi, e quanti son per voi, venga il canchero a padroni di questa sorte, diceuo che voleua fare il birro, e hà fatto l'assaf.

assaffino di strada.

*Gig.* E chi t'hà sualigiato?

*Dur.* Quell'Asino del mio padrone, ò guarda che tabarro m'hò da mettere a torno.

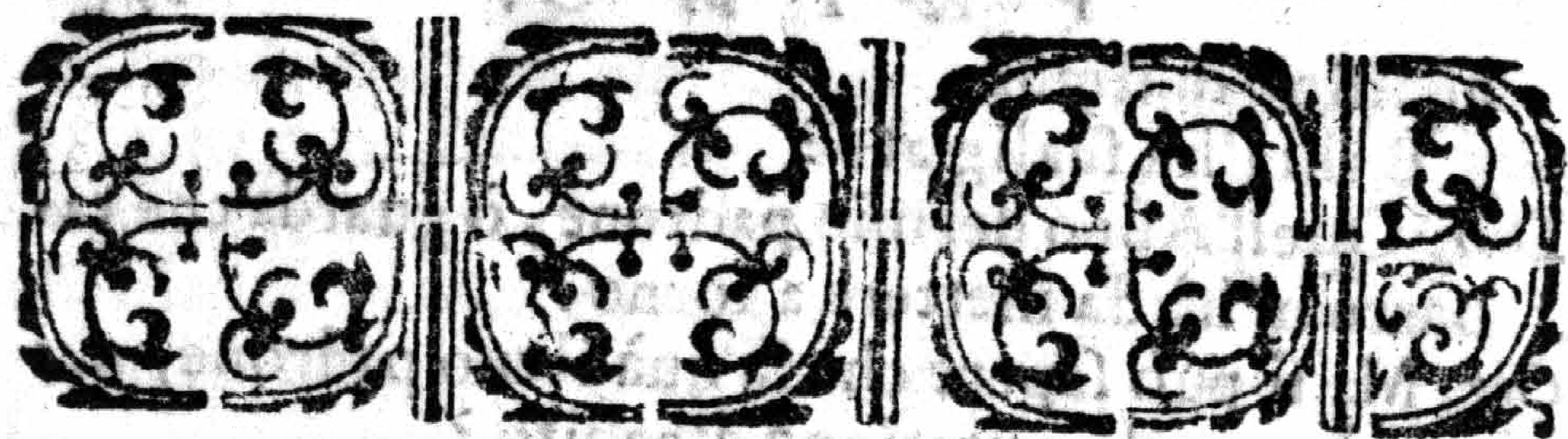
*Gig.* Ma si può sapere che fa quà il tuo padrone, perche questa mutatione d'habito?

*Dur.* Voglian fare i grandi, voglian vestir nobili, voglian tener seruitù, e non hanno quattro soldi, s'era vestito da Pitocco faceua lo stropiato, il monco dalle mani, diceua venir dalla guerra, per trouar carità, hà buscato quattro soldi, hà ripreso il suo habito, m'hà lasciato nudo, & è andato a spenderli in bordello, hora te l'hò detto seruitore a V.S.

*Gig.* Ti resto obligato a riuederci. Così vò il Mondo, e pur è vero che l'habito non fa il Monaco.

Il Fine del Primo Atto.

**B** **2** **ATTO**



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Combaldo in Trono, e sua Corte in Comparsa,*

*Aureliano Ambasciatore di Clodoueo, e*

*sua Comparsa.*

*Aur.*



Acra inuitta Maestà, Clodoueo Rè delle Francie, e mio Signore desideroso di godere vna perpetua pace col Regno di Bogogna, e che i suoi popoli viuano confederati à sudditi della M. V. sapendo non

darli vincolo più valeuole a mantener la pace, e l'vnione trà popoli di quello sia la parentela de Regnanti, inuiame, infimo de suoi sudditi, e vassalli supplice a piedi dell'alta vostra Corona a chiederli in sposa la Principessa Clotilde figlia già di Cilperico, & a V. M. nepote.

*Com.* Ogn'altra cosa attendeua la mia volontà, per impiegare ogni sua forza a seruire vn tanto Rè, quale si è Clodoueo; ne mai hò supposto che si sappia in Francia hauer io nepoti, consideri da questo che merauiglia m'apporti il sentirla mandar in Consorte. Talche essendo la dimanda talmente improuisa, conuerrà concedere vna giusta dilattione al pensiero per riflettere ai modi più proprij, per prèder adequate risposte a quell'ho.

honore che fa Clodoueo alla Corona di Borgogna. Si contenti frà tanto trattenersi in nostra Corte per darcì occasione di godere della sua persona, che sempre vederemo volentieri.

*Aur.* Sarò in ogni tempo ad esequire i comandi di V. M.

*Parte col suo seguito.*

### SCENA II.

*Combaldo, Arnoldo,*

*Com.* CHE dite Arnoldo di tal dimanda? Chi mai haueria creduto sì fatta resolutione in vn Rè della Francia?

*Arn.* Il merito di Clotilde è così vasto, che non apporta merauiglia se così altamente vien desfiata.

*Com.* Io supponeua che l'istesso Sole non sapefs e che foss'al Mondo Clotilde; tanta è la ritiratezza in cui s'allieua.

*Arn.* I Grandi sono simili alle fiamme, quanto più si pretende occultarle, tanto più viue si manifestano.

*Com.* Vuol la ragion di stato che si penda vn'adequata risposta, che diremo Arnoldo?

*Arn.* O V. M. incontra volentieri questa parentela ò pure non la desidera. Se la brama, vn solo si aggiusta tutto, se non la vuole si penseranno le scuse più proprie per non sdegnarsi vna potenza così stimabile come la Francia.

*Com.* Clotilde è rampollo di Cilperico, è vn riuolo, che dal fonte di quel sangue indegno trasse l'origine, e chi può accertarmi che salita costei in posto di vendicarsi, non proturi far le vendette di quel capo, che per anco fuma sotto la spada di vil Carnefice?

*Arn.* Questo non crederei essendo Clotilde di spiri-

to così quieto, e modesta in ogni sua attione; che più tosto si riconoscerà tenuta a V. M. del posto in che la puone, che volenterosa d'imbrattarsi vilmente le mani nel proprio sangue.

*Com.* Finalmente è donna, e sò non darsi ira sopra l'ira, e lo sdegno di questo sesso, si pensi il modo di rompere questo trattato.

*Ar.* Può dirsi, come apertamente si vede, non ha uer Clotilde volontà d'unirsi à sposo terreno, mà più tosto hauer dedicato la sua castità al Cielo, e che se ne viue volonterosa di ritirarsi in qualche Monastero per allontanarsi dal secolo.

*Com.* Orsù così srisponda. Et io in tanto ordinerò che sia con più rigore custodita Clotilde.

## S C E N A I I I.

*Clodoveo incognito, sua Corte, e Zelardo.*

*Clo.* **E** Ceomi giunto sotto quel Cielo, che può rendermi beato col farmi vedere vn raggio solo di quel bel Sole che m'inuaghì. Clotilde se sai così bene obbligar a mirarti quei lumi, che mai ti viddero, come, ò Dio, saprai renderti suddito quel petto che stringerai? Zelardo come potremo senza tema d'essere riconosciuti portarci alla Regia?

*Zel.* Se V. M. vuol passeggiar le regie sale con ogni cautione, non v'hà più bel modo che mascherarsi, essendo in occasion di queste feste ciò lecito a tutti.

*Clo.* Mi piace il pensiero; si troui adunque Aureliano, che impatiente attendo l'operato sin quà dalla sua prudenza, & in auuenire si trala lasci affatto il titolo di Maestà, e col puro nome di Signora. Maschera mi si fauelli.

*Zel.* Ecco appunto il seruo d'Aureliano.

SCE-

## S C E N A I V.

*Durillo ei Detti.*

*Dur.* **O** Sacra Maestà...

*Clo.* **O** Parla senza nominarmi; ergeti, e vola a ritrouare Aureliano, e dilli che subito si conduca alla casa di Zelardo.

*Dur.* Vado Sire.

## S C E N A V.

*Durillo solo.*

**M** adoue Diuolo sarà quella bestia del mio Padre, vuol essere vn'ammattire a ritrouarlo. La più sicura sarà andare in Corte; Io hò paura che si sia innamorato in qualche ragazza Borgognona? ò sicuro, stà sempre per le buche de' coppi come i gatti di Gennaio, mai si vede fà galant'huomini. Durillo li dà nel naso, non ne può patire l'odore, ma se viene il tempo di portar le letterine, e l'imbasciate amorose, voglio che si raccomandandi come vna Puttana che ha perso il credito.

## S C E N A V I.

*Aureliano, Clotilde, Rutilia à parte.*

*Aur.* **Q** Vesto è quanto sin quì si è operato, dalla risposta, che darà sua Maestà, si prenderanno quelle misure, che saranno stimate più proprie per i nostri disegni.

*Clo.* Hà ordinato Combaldo che io sia con più rigore custodita, ma perche a questi appartamenti mai s'accosta alcuno, e queste scale secrete da niuno

B 4 si pra

si praticano, è impossibile essere scoperti, con tutto ciò si venga, e si vada con ogni maggior cautela.

*Aur.* Io pensauo auualersi dell'occasione delle maschere, che vanno libere per la Città, e per la corte: onde potria V. M. senza vscir di palazzo scender mascherata negl'appartamenti da basso, per parlar con persona, che certo la vedrà volentieri.

*Clo.* Chi è questa persona e forastiero, ò suddito?

*Aur.* E Clodoueo mio Rè.

*Clo.* Clodoueo è in questa città?

*Aur.* L'attendo a momenti, & arriuato che sia farò che in maschera si porti in corte frà il corso delle maschare, e così haucrà l'vno, e l'altra campo di parlarsi, per troncar quelle difficoltà che potessero insorgere à deturbare questo matrimonio.

## S C E N A VII.

*Durillo ei Detti.*

*Dur.* **S**ia ringratiato Belemme, che fù padre de' Becchi cornuti, sento chiacchierare il padrone, e non lo vedo, con buona gratia quella Giouinetta.

*Rut.* Che pretendete caro Signore quà non s'entfa, dite à me il vostro bisogno.

*Dur.* Io hauerei bisogno d'vn Orinale, che per essermi straccato a cercar il padrone, mi fa voglia... intendete voi bella ragazza?

*Rut.* Abbiamo vn Norcino poco lontano, che per forare vn Ernia acquosa non hà pari, ma in fine che vorreste?

*Dur.* Parlare a quel Signore là, che è mio Padrone.

*Rut.* Signor Aureliano il suo seruo la dimanda.

*Aur.*

*Aur.* Se è con buona gratia di V. M. sentirò che mi dice.

*Clo.* Dite che passi.

*Aur.* Vien auanti Durillo, che vé di nuouo?

*Dur.* O bisogno di parlarli in secreto.

*Aur.* Parla pure liberamente, che non hò teco negotij di tanta importanza che ricerchino segretezza.

*Dur.* Lo dirò forte Signore Padrone vé, mà chi si scotta tiri à se le gambe.

*Aur.* Di pure.

*Dur.* Lo dirò vé.

*Aur.* Dico di sì.

*Dur.* Padrone ve ne pentirete poi.

*Aur.* Finiscila in buon hora.

*Dur.* Dò la stura. Il Rè Clodoueo v'aspetta...

*Aur.* Oime che dici?

*Dur.* Diffi che ve ne pentirete, e non lo volete credere.

*Aur.* Che dici di Clodoueo di presto.

*Dur.* V'aspetta a casa del Signor Zelardo.

*Aur.* Sacra Corona la supplico a compatirmi grata licenza, già ci siamo intesi, resta solo che m'honori de suoi comandi a Clodoueo mio Rè, e suo sposo.

*Clo.* Già che non posso per hora volare a reuerire il suo merito, contentateui presentarli a mio nome questo picciolo tributo d'affetto, acciò riconosca in picciolo vna serua, che hauerà sempre verso di lui inmensurabili gl'affetti.

*Aur.* Se io portassi al Rè mio Signore quante Gioie seppe formar la natura, sò che nissuna faria di maggior valore di questa nella sua stima mia Signora mi risegno diuotissimo, & eccoli per hora l'effigie di Clodoueo barattano i ritratti.

*Clo.* Addio Aureliano, quanto mi sei caro.

*Dur.* Mia Signora, che non sò il suo nome, se mai Durillo, ò illo duro hauesse fortuna d'incontrar-

si nelle spatiose campagne del suo merito, sia certa che &c. mi comandi Signora.

*Rut.* Durillo sei bell'humore, se tù dicessi da vero troueresti corrispondenza.

*Dur.* Ch'io arrabbi se burlo.

*Aur.* Durillo che fai, vieni, e sollecita.

*Dur.* Mi marauigliauo che non mi rompesse l'vuoua nel panifere, or sù a riuederfi.

*Rut.* Chi sà ancor' ancora potrei ritrouare vn pò di marituccio ancor'io. Pouere donne siamo come le viti, se non habbiamo vn pò d'appoggio d'huomo diamo del culo per terra.

Questi Francesi mi son sempre andati a genio, e nell'anima, e nel corpo, mi spiace quel vi, vi, che alle volte fa sospirare, mà del resto son giouiali, allegri faceti, così voglian essere i mariti, e non come certi filosofi, che innanzi che habbino portato vn negotio all'ergo, mettono il caso fuor de termini cento volte. Oime sento che la padrona chiama, che sarà vengo di lonpo.

## S C E N A V I I I

*Arnoldo, Rosaura.*

*Ar.* **E** Quando mai, ò bella Rosaura, haueran fine quei rigori, con i quali si prende spasso la vostra tiranna bellezza nel torturare l'innocente mio core?

*Ros.* Resto confusa, Signor Arnoldo, che vn consigliere par vostro, che non deue hauere altro maestro che la verità, accusi con tanti falzi supposti vna pouera donzella.

*Ar.* Anche con la sottigliezza de concetti mi raddoppiate le pene, fingendosi semplice per non porger la mano a chi delira in Amore? ah Rosaura, Rosaura a me tutte le spine, ad altri forse

se gl'odori più soauì, che spirano nel bel giardino di Venere.

*Ros.* Oh come ben sà fingere lo spasimato chi mai conobbe Amore.

*Ar.* Volesse Cupido per vn hora sola farui prouar le pene con le quali nell'Inferno del vostro rigore tormenta l'anima mia; che forse pentita di tanta seuerità, impietosita vna volta vsereste con me maggior la compassione.

*Ros.* Poco fa' ero vn Giardin di Venere, & hora son diuenuta vn Inferno di rigore, se p'ù s'auanza il discorso mi darete nome di quinta essentia d'Auerno or sù la reuerisco.

*Ar.* Eh dite, Sign. Rosaura, si v'è punto in maschera in hoggi?

*Ros.* Credo di sì.

*Ar.* Che contraegno hauerete?

*Ros.* Vn nastro celeste sul petto.

*Ar.* Eccittuca di quel Sole, che m'innamora, e mi strugge a Dio.

## S C E N A V I I I

*Gigi, Arnoldo.*

*Gig.* **A** Ppunto S. M. hà fatto cercar di lei per mare e per terra.

*Ar.* Non sono uscito di Corte?

*Gig.* Io credo che siano attaccati tuttauia i polizzotti sù le cantonate, che promettono la mancia a chi vi riconduce a Palazzo.

*Ar.* Sempre sù gli scherzi, dici da senno Gigi.

*Gig.* Ora dico da senno S. M. hà dimandato di V. S. mà poi s'acquietò, ne si fece altro rumore.

*Ar.* Infelice condittione di chi serue a Grandi corre da per se stesso vn Cortigiano alle catene, da se stesso al suo piede le stringe, e le raddoppia. Vanità de mortali, aff'cinati dalle pareti d'vn regio

Palazzo, disprezzare vn Mondo intiero, e perdere i lumi in sì fatta maniera nella maestà d'vn Coronato, che nulla curando lo splendor de Pianeti, viui si seppelliscono in vna carcere di nobiltà, barattare con la serenità d'vn Cielo stellato, la serenità d'vn Principe; l'altezza d'vn regnante con l'inaccessibile altezza di quelle lampade celesti, che nel Firmamento fiammeggiano ! Vendere ingiustamente l'innocente sua libertà nella Galera della Corte per acquistar fumo nel mare di questo Mondo.

*Gig.* Vi giuro che mai più hò sentito la verità in bocca d'vn Cortigiano, che in questo punto.

*à parte.*

*Ar.* Cortigiano, & Amante geloso ? Inferno se hai dannati a pene maggiori falli palesi. I tuoi Sifisi, i tuoi Tantali son fauole. Arnoldo sì, che è vn' esempio di rie pene è nel corpo, e nell'anima, nel corpo mi crucia la Corte, che vuol dire vna delle più crude Megere, che nelle stugie campagne usi tirannia. Nell'anima gelosia amorosa, che tanto è a dire Inferno centuplicato ne suoi Auoltoi per sbranare vn petto, ne suoi Cerberi per rodere vn cuor amante.

*Gig.* Lo compatisco mi ricordo vna volta, che ero innamorato in vna fornara, che non spingeva pala in forno, che non mettesse i miei intestini, i budelli, il paracuore, il fegao, il cuore stesso sù le bronze, poveri innamorati, votano la testa, e la borsa, ma l'ospedale remedia all'vno, & all'altro li fa le spese, e li risana.

*Ar.* Che fai Arnoldo ? Il Rè ti chiama, e Rosaura mascherata t'aspetta! vedremo chi vincerà.

*Gig.* Lo voglio seguitare, perche mostra quel capo di hauer dato volta, se fosse vn Vascello di vino a quest' hora saria guasto.

SCE

## S C E N A J X .

*Clodoueo, Aureliano, Zelardo, Durillo, tutti con le maschare alla mano. Aureliano però vestito da Durillo, e Durillo da Aureliano.*

*Clo. col ritratto di Clotilde alla mano.*

*Clo.* **O** Cchi miei voi mirate, e vi stupite, quasi non possa dar si frà mortali bellezza di Paradiso. Mi core tu palpiti, nò sò però se sia tua motrice la gioia, ol timore. Sì; tu risalti per il contento che prouì nel mirar fattezze di Dea humanata nelle tue mani; Ah nò, i tuoi son risalti di Morte, poiche potendo à pena star à fronte del ritratto della tua bella Clotilde pauenti di gelare, e morire sotto gl'occhi dell'originale! Confida mio core, che formati di due stelle fiammeggianti non possono irrigidirti! ò Dio, tu temi, tu tremi, e con ragione, che se non posson gelarti, possono incenerirti.

*Aur.* Zelardo auuivate Clotilde dell'arriuo di S. M.

*Zel.* Se V. M. si contenta farò sapere alla Prencipesa l'arriuo di V. Real Maestà.

*Clo.* S'auuisi pure.

*Zel.* Vado esecutor de cenni di V. M.

*Clo.* Zelardo fermate, non partite.

*Zel.* Obedisco.

*Clo.* Sento vn misto di gioia, e di timore nel seno, che non mi lascia ritoluerè. Si andate.

*Zel.* Parto.

*Clo.* E là? non partite Zelardo.

*Zel.* Resto.

*Clo.* Venga Clotilde à suo talento. Già che il colpo s'hà da riceuere, si riceua improuiso, forse qualche accidente lo farà più dolce di quello che lo pauenta il cuore.

*Aur.* Se V. M. vuol ritirarsi in queste stanze piu in-

B 7 terne

terne, starà con più commodo, e farà meno offeruati.

*Clo.* Fate restar quà persona che auu si l'arriuuo di Clotilde.

*Aur.* Durillo?

*Dur.* Signore.

*Aur.* Resta qui in queste stanze, e passeggiando offerua quando Clotilde arriua, e tosto passa in queste altre ed auuisamelo.

*Dur.* Così farò.

*Aur.* Eh senti! tien l'occhio aperto, e stà diligente.

*Dur.* Che non mi conosceate? son Durillo. e tantum sufficit. Son duro di nome, ma di zucca son tenero, tenero. Io vorrei sapere che esercizio si dimanda il mio. Se è di spione, di guardia, o di ruffiano. Ma sia ciò che si vuole come si serue à grandi ogn'attione è honorata.

## S C E N A X.

*Gigi, Durillo.*

*Gig.* Signora maschera; Sua Maestà faceua premura di parlare con V. E.

*Dur.* Ah, ah, ah, e tornato à bottega.

*Gig.* Dico da leno Eccellenza, anzi il Signor Arnoldo hà spedito gente per la Città, per ritrouarla. Scusi la confidenza, se non fossimo soli, è che non fosse comando Regio, io non ardirei passar tanto auanti.

*Dur.* Veniremo, veniremo, frà pochissimo, pochissimo.

*Gig.* Humilissimo di V. E. . . che Diauol di risposta asinesca m'hà dato costui; hai ragion tu, che sei Ambasciatore d'vn Rè grande; & io sono vno stiuale. Ma voglio offeruare in disparte che fa qui questa bestia.

S C E.

## S C E N A XI.

*Rutilia vestita da Rosaura con nastro cele-*

*ste sul petto. E Durillo.*

*Rut.* Caro Signor Aureliano come v'incontro volentieri?

*Dur.* Anima del mio Paraquore, con quanto gusto ti stringo?

*Gig.* Canchero la Mon onesta di Rosaura à quest'aria Francese s'è incarognita affatto.

*Rut.* Volete fauorirmi di sentire vna parolina in secreto, quà da parte.

*Dur.* Anco vna mezza dozzina andiamo.

*Fingono discorrere à sieme con diuersi cenni.*

*Gig.* Che ti venga la rabbia Gatta frugata, o ve quante muin elle fa con colui. Lascia che ti vò seruir con Arnoldo.

## S C E N A XII.

*Clotilde, Rosaura vestita da Rutilia con maschere alla mano poi, Clodoueo, Aureliano, Zelardo, &c.*

*Clot. col ritratto di Clodoueo.*

**O**H come ben sapeste non per anco vedute bellezze abatter la Rocca di questo mio cuore, e rendermi catenato l'arbitrio. E voi accesi colori, benche ristretti in vn cerchio, o come veloci ne correte per gl'occhi à formar vaghe Idee all'Intelletto del mio bel Sole? E tù anima mia che farai alla vista di quella maestà Reale, la cui potenza anco sepolta frà l'ombre non puoi soffrire?

*Clo.* Ardire mio core fatti conoscere Aquila generosa fissando gl'occhi in così luminoso Pianeta.

*Clot.* Animo Clotilde, e pure è forza che vna volta lo scoglio del tuo timore si franga, si vada da Clodoueo.

B 9 Clo.

*Clot.* Che pauenti anima mia ! quasi farfalletta amorosa incenerire in quel bel fonte di lumi ?

*Clot.* Così farò . Rutilia ?

*Rut.* Signora .

*Clot.* Fate intendere à Clodoueo che si porti in queste stanze .

*parte con Rosaura .*

*Rut.* Se V. M. si compiace vna Sig. Maschera desidera parlare con V. M. in questi appartamenti vicini .

*Clot.* Aureliano , Zelardo venite con me . *partono .*

### S C E N A XIII.

*Durillo , e Rutilia .*

*Dur.* **O** Ra che siamo soli , mà vedete alla liberaccia non me la mandate in musica , vn bel fi, ò vn bel nò . Senza tante cerimonie . Che ne dite vi risoluate ?

*Rut.* A che cosa ?

*Dur.* A quello che vi ho detto .

*Rut.* Voi non m'hauete detto cosa alcuna ?

*Dur.* Come non v'hò detto cosa alcuna , se è mezz' hora che la discorro con voi , per sapere se mi volete per vostro marito ?

*Clot.* Questa è la prima parola che me ne dite .

*Dur.* Queste Ragazze tutte fanno così , come si discorre di maritarsi fanno le sorde sù le prime , mà poi allungan tanto d'orecchio .

### S C E N A XIV.

*Arnoldo , Gigi . à parte e i detti .*

*Gig.* **C** He dissi Signor Arnoldo , Ecco nel medesimo luogo Giasone, e Medea .

*Rut.* Sentite anima mia tiriamoci vn poco più lontani per non esser ascoltati da chi passa .

*Ar.*

*Ar.* Ah Basilisco crudele ! quando mi vomitasti inseno il veleno di gelosia , t'allontani per non soccorrermi .

*Dur.* Il Rè prende Clotilde . Aureliano Rosaura , e Durillo Rutilia , si può vedere vn Trinò di Venere più fortunato di questo ?

*Ar.* T'adorai crudele , & i miei sguardi furon sempre di reuerenza al tuo bello ; mà hoggi , che vedo sotto la maschera svelata la tua difonestà , t'abborrisco , e mi vergogno hauer impiegati gli affetti in vn mostro di lasciue , in vn caos di difoneste bellezze .

*Rut.* Orsù non vò più pensarla eccoui la mano , e con la mano il cuore .

*Dur.* Et io con la mano vi dono il manico del mio arbitrio , la chiauè della mia volontà , e tutto Durillo in corpo , & in anima .

*Sente chiamarsi .*

*Rut.* Eccemi Signora ? caro sposo , andiamo .

### S C E N A XV.

*Arnoldo solo .*

**T** Radito mio cuore , ingannato amor mio , mie deluse speranze , Ecco doue termina la tua fede Arnoldo ; Attendeui mercè da colei , che tutta altrui la donò . Lasso , ben debbo stimarmi infelice , se ciò che ad altri apporta gioia à me solo reca tormento .

Quel nastro celeste , che doueua in questo di spirare à questo mio cuore aure di pace , in me risueglia Euro di guerra . A quegli è cagion di refugio , à me d'ardore , e di noia . Nastro funesto , che incatenando le mie speranze , mi lasci à fronte della disperatione . Ti , tingesti di color cilestro , perche esser doueui ministro di Gelosia , e di rabbia . Mà di chi in darno mi querelo , d'vna perfida donna ,



na, che per istinto del proprio sesso, non sà pagare, che d'ingratitude. Che risolui mio core? se l'amata mi corrisponde co' disprezzi, e con gli odi, s'adopere la lingua, el consiglio per troncar gli stami al matrimonio di Clotilde con Clodoueo, e così vedrò languidi quegli affetti, che hoggi così caldi nella fucina delle speranze del real matrimonio fiammeggiano. Animo Arnoldo, ha non sò che di contento intorbidar' in altrui quel godimento, che goder non si può.

## S C E N A X V I.

*Clotilde, Clodoueo, per mano mascherati.*

*Clod.* Così sarà anima mia; ne forza, ne tempo potrà mai recider quel nodo con cui hoggi Amore legò quest'alma schiava del vostro bello.

*Clot.* I contenti che da si care espressioni vengono seminati nel mio seno, ò Clodoueo, non sò se potessero esser maggiori, quando due scogli non s'opponessero alla naue del mio giubilo, che a gonfie vele sen corre al porto delle felicità.

*Clod.* E qual sinistro pensiero può così arditamente intorbidare la gioia all'anima vostra; sposa diletta?

*Clot.* Il Rigore del Zio, e... oh Dio, non posso dirlo, supera il rispetto che deuo alla V.M. ogni mio ardire.

*Clod.* I rigori di Clodoueo resteranno adolciti da quella pace, che brama con la nostra corona, e quando non cammini più che di passo a questo matrimonio, prouerà il suo Regno le tempeste, che saprà fulminare vn Rè disprezzato. Mà, se mi amate Clotilde! qual è mai l'altro dubbio che vi rubba la quiete?

*Clot.* Non sò, non posso, non voglio dirlo.

*Clod.*

*Clod.* Strano modo di tormentar vn'Amante, del quale vi prenda pietà di chi v'adora, e se bramate in calma amorosa il mio cuore palesatemi i vostri dubbij.

*Clot.* Se la mia dimanda sarà stimata troppo arditamente da V. M. ò farò tacciata di temeraria, ò partirò con le negatiue.

*Clod.* Bella, vi giuro per quella corona che suol cingere mi le tempie, che non risparmiarò il sangue alle vene per renderui consolata; non diffidate della mia fede!

*Clot.* La tede di V. M. appunto è quella che mi tormenta.

*Clod.* Adunque non mi stimate amante, se mi credete infedele!

*Clot.* Infedele; nã non a Clotilde.

*Clod.* Cara, io non v'intendo, ma se parlerete in modo, che questo mio cuore apprenda i vostri voleri, non hauerete a pena aperta la bocca che li vedrete eseguiti, così torno a giurarui.

*Clot.* Onnipotente Iddio tũ che senti, e vedi, infondi nel cuore di Clodoueo vno di quei raggi di costà sũ accesi al fuoco del diuino amore.

*à parte.*

*Clod.* Non state più pensosa amata Clotilde, consolatemi col parteciparmi i vostri sensi.

*Clot.* Mio Rè eccomi a palesar ti gl'arcani del mio timore, dubito che Combaldo prenderà pretesto di troncare il nostro matrimonio per esser noi di Religione diuersa. Onde non spero veder annodate le nostre volontà in vn legame eterno d'amore, se la V. M. col regno tutto non si battezza.

*Clod.* Clotilde; la richiesta è grande, e tanto più ardua mi sembra quanto improuisa mi giunge. Con tutto ciò, animo Clotilde, voglio farui conoscere quanto v'ami Clodoueo. Direi in questo punto, che son Christiano, mà alcuni dubbij; che intorno alla vostra fede hò sempre hauuto mi ritarda-

no.

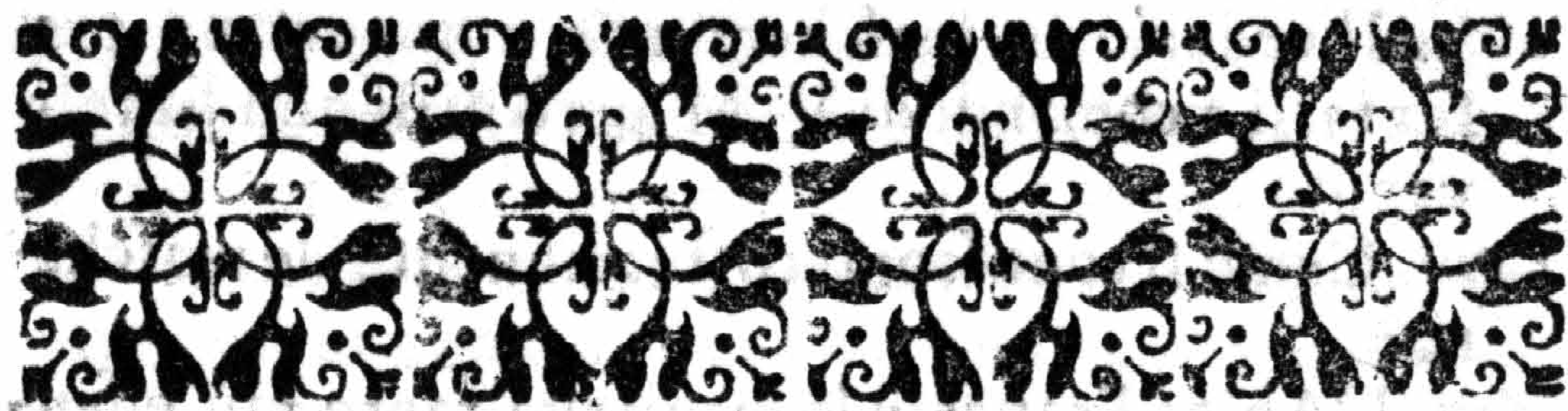
no le promesse, esibiteui voi di superarli con le ragioni, che io mi sottopongo alla cristiana fede, e vi rendo famosa al pari d'un Apostolo nella conquista d'un Regno intiero soggettato per mano di Clotilde alla fede di Cristo.

*Clot.* Torniamo in queste stanze a sedere, e discorriamola.

*Clod.* Son con voi, perche siete l'anima di questo cuore, che v'adora.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Combaldo. Arnaldo.*

*Com.*



Ate intendere, Arnaldo, all'Ambasciatore Francese, che sia da noi, acciò la risposta prolungata non li porgesse speranza d'ottenere l'intento per Clodoueo.

*Arn.*

Non hò mancato S. M. a quelle diligenze, che al mio debito si conuenivano, mà essendosi l'Ambasciatore portato in malchera per la Città, non prima di questo tempo si è rintracciato, & hora a questa volta ne viene.

*Com.* Hauerà per certo incontrato l'occasione opportuna per vedere la Città senz'essere osseruato.

*Arn.* E le Dame ancora.

*Com.* Non hà la Borgogna fattezze in femine eguali alla Francia.

*Arn.* E pure sotto i miei occhi se n'è mostrato inuaghito.

*Com.* Se diceste non hauerlo veduto, ne possuto rintrauiare, come sotto gl'occhi vostri amoreggiò con dame.

*Arn.*

*Arn.* Il vederlo in maschera non comportaua presentarli i comandi di V. M. però dissi non hauelo veduto.

*Com.* Come si conoscono così facilmente le maschere?

*Arn.* L'Abito Francese lo manifesta, tanto più essendo quell'istesso con cui s'è portato, e trattenuto alla Corte.

*Com.* La maschera sul volto tronca tutti i giudizi, e troppo facile a prender, errore nel giudicare vn viso coperto. Horsù come arriua auuissate-mi. *parte.*

## S C E N A II.

*Arnoldo solo.*

**F**Rà tanto la medicina è preparata; verrà bene anco l'incontro più opportuno di farli conoscere di Rosaura l'ardire. Tradisti vn cor troppo amante Rosaura; sì che Amore, conuertito il suo dolce in rabbia di Gelosia, non può non versar per la bocca che amaro tossico per auuelenare i tuoi gusti. O Dio? ecco appunto la crudele.

## S C E N A III.

*Rosaura. Arnoldo.*

*Ros.* **R**euersisco il merito del Sign. Arnoldo, così si deludono gl'inuiti d'vna, che v'adora?

*Arn.* Furia d'Inferno non sò se poteua in sì pochi accenti vomitar aliti così pestiferi per dar morte a quest'alma: *à parte.*

*Ros.* Ne anche ci degnate d'vn guardo, ne d'vna sillaba ci fauorite?

*và alla sua volta.*

*Arn.*

*Arn.* Ah Megera d'Abisso ancor rit eni in te tanto ardire, che presumi auuicinarti a chi tradisti? credi forse col respiro di quella bocca mendace oscurar' il candore della mia fedeltà? vanne lungi da me, che chi non cura l'honore non meriti Arnoldo per amante.

*Ros.* Se io non sapessi che anco le teste più sode qualche volta versano, e che i ceruelli più eleuati spesso spesso s'aggirano, risponderai in quella forma, che merita vn sì temerario ardimento, ma ciò che si trasporta non si tralascia, verrà ben tempo, che saprò replicarti l'affronto. *parte.*

## S C E N A IV.

*Gigi. Arnoldo stupefatto.*

*Gig.* **S**ignor Arnoldo è arriuato in Sala l'Ambasciatore Francese.

*Arn.* O costei è Innocente, ò troppo scaltra in Amore. Arnoldo eccoti precipitato da balconi delle speranze alle scale della desperatione.

*Gig.* Dico che è in Sala, non alle scale V.S. venga che non v'è chi porti l'Imbasciata a S.M.

*Arn.* Se non hà errato, con ragione si sdegna; ma se questi lumi non eran chiesi nel sonno, io non vaneggio. Arnoldo a che sei giunto?

*Gig.* E vn' hora ch'è giunto, e via Sign. Arnoldo, la venga.

*Arn.* Ah Gigi, Gigi me la pagherai? *parte.*

*Gig.* Non hò mai preso al vostro banco cosa alcuna a credenza, e se hora non volete credermi, vi resto seruitore al solito . . . . tanto è, a discorrere con vno Innamorato, e parlar con vn matto, è l'istesso. *parte.*

*Combardo, Aureliano, poi Arnoldo, e Gigi.*

*Com.* **P**Otrà ella adunque, come hà sentito, partecipare a Clodoueo il dispiacere che sentiamo di non incontrar la forruna di poter questa con la Corona di Francia, legar con vno di quei vincoli, che sogliono essere eterni. Ma ecco Arnoldo appunto dal quale potrà altresì restar certificata delle diligenze fatte, ma tutte in danno, per far che Clotilde s'inducesse a questi sponsali.

*Arn.* Così posso giurare. Assicurandola che Clotilde più tosto soffriria la morte, che perder il candore della sua virginità, già dedicata al cielo. Se vedo le mie vendette, chi più felice d'Arnoldo. *à parte.*

*Aur.* S. R. M. hauendo sentito nel primo abboccamento fatto con V. M. qualche pensiero, che potesse hauere Clotilde di non legarsi con huomo, ne diedi subito auviso a Clodoueo mio Rè, dal quale mi vien risposto, che si porga suppliche a V. M. di far comparir Clotilde in questo luogo, & alla presenza di V. M. e della corte, e mia ancora, s'intenda l'animo di lei, che se desia viuere aliena dal Mondo, il mio Rè resterà sempre tenuto alle gratie di V. M. ma se ella si contentasse d'accettar queste nozze, non vorria che V. M. ne troncase lo stame per non porgerli occasione di disturbo.

*Com.* Ottimamente diuisò Clodoueo, e con molta prudenza voi la di lui volontà c'esperate. Gigi si faccia venir Clotilde.... Oh Dio che dirà?

*Gig.* Volo esecutor de comandi della M. V.

*Com.* Come li riesce di genio questa nostra città Sig. Ambasciatore?

*Aur.* Poco l'hò goduta, Sire, con tutto ciò quel peccato che ne vidde l'occhio fu di mia somma satisfattione.

*Com.*

*Com.* E le Dame hanno vaghezza, che possa star a fronte della gratia Francese?

*Arn.* Non hò per anco hauuto fortuna di vederne alcuna.

*Com.* E pure se vi portaste in maschera doueuate incontrarne.

*Aur.* Io in maschera Sire?

*Comb.* Così mi disse Arnoldo.

*Arn.* Io poco fà, e poco lungi da queste stanze vidi il Sig. Ambasciatore in maschera, che discorreua con vna Dama.

*Aur.* V. S. s'ingannò di gran lunga dopo pranzo essendo io a riposo, mio seruo che per altro è balordo, & io per sollieuo mio lo compatisco, si vestì del mio habito, doue si sia portato non sò, Sò però questo, che non son possuto vscir di camera fino al suo ritorno.

*Comb.* Che vi disse Arnoldo, e temerario quel giudicio, che giudica da vn esterno non conosciuto.

*Arn.* Son morto, fortuna che non incolpai Rosaura. *à parte.*

*Gig.* S. M. ecco Clotilde.

## S C E N A VI.

*Clotilde, Rosaura, Rutilia, e i detti.*

*Clo.* **E**Ccomi genuflessa a riceuere i comandi di V. M.

*Comb.* Sentite Clotilde. Se voi non hauesse di già dedicato il vostro affetto alla purità del corpo, & al viuere in castità. Il cielo vi preparaua fortune tali, che più alte non poteuano pretendersi; perche non vi sono. Clodoueo Rè delle Francie vi dimanda in moglie, considerate adesso se maggior forte poteua dispensarui il cielo; mà perche eravamo già assicurati del vostro desiderio di viuere in

in celibato, li facciamo rispondere che non haue-  
te volontà di maritarui, che ne dite non e tale il  
vostro proponimento, non è questa appunto la  
vostra volontà?

**Clo.** Se così hà dato le risposte V.M. non vi replico,  
perche pria che mētifica vn Rè, vuol perder le for-  
tune, e la vita Clotilde. Mà se il trattato di que-  
sti sponsali si ritroua in termine indeciso, io le di-  
co che non hò voto col mio Dio di non maritar-  
mi, e se V.M. si contenta non recuse: ò quelle for-  
tune che pietoso il cielo m'inuia.

**Com.)** Resto attonito )

**Ar.)** Son morto ) insieme.

**Aur.)** Respiro )

**Clot.** Una cosa solo mi farà dir di nò S.M.

**Com.)** Respiro. )

**Aur.)** Son morto. ) insieme.

**Ar.)** Ritorno alla vita. )

**Clot.** Et e questa, che non intendo legarmi in matri-  
monio a chi non crede in quel Dio che adora il  
cristiano. Talche V.M. si cõteti refutar queste noz-  
ze se Clodoueo non promete di battezzarsi, e farsi  
cristiano col Regno tutto, così obbedisco al Zio, &  
hò l'intento. a parte.

**Com.)** Ritorno alla vita.

**Aur.)** Torno a morire.

**Ar.)** Respiro.

**Clot.** E se V.M. non comanda in contrario ritorno  
alle mie stanze...

*parte con Rosaura, e Rutilia.*

**Comb.** Andate figlia, che tal nome si conuiene alla  
vostra modestia. Sentite Signor Aureliano; onde  
sia vostra la cura di rispondere a Clodoueo, e con-  
feruarci la sua gratia, da lui depeude, in sua mano  
stà adesso l'esser nepote della nostra corona.

**Aur.** Intesi S.M. adempirò le mie parti, In tanto m'  
inchino con ogni maggior ossequio a V.R.M.

*parte.*

SCE.

## S C E N A VII.

*Combardo, Arnaldo.*

**Comb.** **Q**uanto sagace rispose Clotilde, e quanto  
prudente fù in vn tempo istesso la ne-  
gatiua senza speranza di riassamer trattato, e la  
compiacenza al partito ma con circostanza impos-  
sibile.

**Ar.** O: a può dirsi hauer V.M. accettato, & escluso il  
partito, essendo impossibile che la Francia si con-  
uertita alla fede.

**Comb.** Non crederò mai che l'affetto di Clodoueo a  
Clotilde sia così suiscerato, che possa farli prende-  
re resolutione così ardua, come faria il mutar la  
Religione ad vn Regno intero.

**Ar.** I trattati di religione sono troppo gelosi, e sen-  
za mature consulte non si risoluono.

**Com.** Horsù attenderemo, con quiete di Clodoueo le  
deliberationi, intanto Clotilde, da vn grand'affan-  
no mi liberasti. Il cielo ti prosperi figlia saggia, e  
modesta.

## S C E N A VIII.

*Aureliano, Clodoueo, Zelardo,*

*Durillo.*

**Aur.** **C**osì rispose Clotilde, e parue che Comb-  
ardo giubilasse a così bella resolutione.

**Clo.** Tutto fù arte di Clotilde, e così si pensò, propo-  
nendo le difficoltà maggiori, toglier l'occasione  
alle pure negatiue, & a quei dilongamenti che po-  
teuano supposti per troncar queste nozze. Mi  
supporrà Combardo che io sia di già alle persua-  
sive, e ragioni di Clotilde fatto cristiano onde sù la  
forza di questa difficoltà adormentato, non haue-

ia

rà campo a pensar nuoue trame.

*Aur.* Bellissimo pensiero . Quanto godo di veder vendicate, e deluse le finzioni d'Arnoldo. *à parte*

*Clo.* Si chiami Clotilde Zelardo?

*Zel.* Seruo a V. M.

*Clod.* Ritornate Aureliano da Combaldo, e fateli sapere che Clodoueo è disposto à farsi Christiano per conseguir Clotilde, e perche conosce la verità della Cattolica Fede.

*Aur.* Corro colmo di giubilo da S. M.

## S C E N A I X.

*Clotilde, Clodoueo, Rosaura, Rutilia, Zelardo.*

*Clot.* Mio Rè che mi comanda.

*Clo.* Nulla più che vederla, essendo impossibile che respiri corpo senz'anima.

*Clot.* Anzi perche l'anima mia senza il suo cuor non venga meno, V. Maestà m'honora de suoi fauori.

*Clo.* Lasciamo le cerimonie, Clotilde. Che risolue Combaldo.

*Clot.* Ogn'altra cosa suppone Combaldo, che V. M. si battezzi, ò che bel tiro sù mai questo per obli- garlo à dir di sì.

*Clo.* Già mandai Aureliano per farli sapere il mio pensiero, e se non sarà di vostro incommodo attendere la risposta, e poi accoppiati per mano anderemo à riuerrilo, che ve ne pare?

*Clot.* Quanto piace à V. M. tanto si faccia.

*Clo.* Orsù ritiratevi che al ritorno d'Aureliano sarà auuifata.

*Clot.* Obedisco. *parte.*

*Ros.* Mio Sire vna Donzella offesa nell'honore da maligno, & indegno Caualiere dimanda giustizia.

*Clo.* Chi potè mai offender Rosaura?

*Ros.*

*Ros.* Arnoldo con falsi supposti accusa me di poco modesta, anzi di licenziosa con Aureliano Ambasciatore di V. M.

*Clo.* Intesi Rosaura. Gelosia opera gran cose. Seguite Clotilde, che già pensai il remedio, Gira se- fai Fortuna, stà fissa la Rota ne può mai più tra- collarmi il tuo carro dal Ciel de contenti. Mà tor- na homai Aureliano.

## S C E N A X.

*Aureliano, Clodoueo, Durillo.*

*Clo.* Che disse Combaldo?

*Aur.* Restò attonito, e più rispose co' cenni che con le parole, con tutto ciò si mostrò lieto, ordinandomi l'auuifare à V. M. la conclusione di queste nozze.

*Clo.* Cielo, quanto siei luminoso, tanto siei opera- tor di prodigij. Prima di veder Clotilde, chi ha- uesse detto à Clodoueo ti farai Christiano: saria stato reo di morte. Et in vn volto stellato della mia bella, mi rappresenti le fattezze d'vn Dio humanato perche mi desideri saluo. Gloria à Clotilde, che così bene seppe accoppiare e sape- re, e beltà. *andiamo.*

## S C E N A X I.

*Clotilde, Combaldo.*

*Com.* Figlia già siete sposa, e sposa d'vn Rè, che glorioso e potente non ha simile à se- stesso, sà il Cielo quanto ne godo, e tanto mag- giore si fa il mio gioire, quanto vedo per causa di Clotilde, tirato vn Regno alla Fede. Resta che prestate libero il vostro consenso à questi spon- sali, che io vi prometto che non vi marito come

ne-

nepote, ma come figlia vnica, & herede.  
**Clot.** Fù sempre mai dependente la mia volontà da cenni della Maestà vostra. Se così ella si compiace, così si contenta Clotilde.

**Com.** Come sempre foste modesta tal appunto hora vi ritrouo. Resta solo amata figlia, che non posso con maggior dimostratione farui vn'attestato dell'affetto che vi professo, che con questo caro abbracciamento, e con questo ardentissimo bacio, che vi stampo sul volto. Resta dico che vi scordiate di quelle vendette, che la ragion di stato mi fece prendere contro la persona de vostri Genitori, e che habbiate sempre in mente che quanto operai fù giustitia, e voi inalzata al trono reale siate sempre amoreuole à **Combardo**, che già d'oggi vi si dichiara Vassallo.

**Clot.** Mio Rè, mio Padre amoroso vi dirò, fugga ogni sospetto da quella mente che stima hauer offeso Clotilde con la morte de miei Genitori, ne più ritorni tal funesta memoria ad intorbidar nostri contenti, e si come io mai cancellerò dal mio seno quei caratteri d'obligatione che professo alla V. R. **Corona**, così mai si ricordi V. M. che Clotilde li visse obediante nepote, e le sarà sempre in ogni stato serua riuerente, e diuota. Ma chi è questo, che con tanta comitiua ne viene?

**Com.** Chi sarà?

### S C E N A V L T I M A.

*Clodoueo, Aureliano, Zelardo, Rosaura,  
 Rutilia, Arnoldo, Gigi, Durillo, e Detti.*

**Gig.** S. M. Clodoueo Rè di Francia ne viene a questa volta per riuerire V. M.

**Comb.** Clodoueo? come, così improuiso giunse in mia corte?

*Clot.*

**Clot.** Mi ritiro alle mie stanze?

**Comb.** Nò figlia amata, state con me.  
*la prende per mano.*

**Clod.** Amore che quanto e priuo d'età, tanto e scaltro & ingegnoso, m'indusse col suo esempio a cuoprirmi il volto con vna maschera per poter senza pericolo di restare esanimato, fidar le luci nel bello della saggia Clotilde. Mà perche sento già disposta e V. M. e l'istessa a contentar questo mio cuore innamorato con darmela sposa, perder ogni rossore e veloce si portò il corpo a prender quell'anima, che di già con l'affetto passò tutta in Clotilde.

**Comb.** Gran Rè, Clotilde non sà più che bramare, perche più non può darli fortuna, & io non posso più contribuire a gl'honori che ci fa Clodoueo perche risalasciandoui Clotilde, mi priuo, per contentarui del proprio mio cuore. Clotilde porgete la destra a Clodoueo, e voglia il cielo caricarui di benedittioni, e come vi fè grandi nel mondo, alzarui altresì gloriosi all'Empireo **Godo** sommamente della professata fede cristiana, che mi darà sempre occasione di renderne gratia all' Autor della vita.

**Clod.** Sarò in ogni tempo non solo professor della cattolica fede, mà etiandio ostinato nemico all'eresia: sarà mai sempre la Francia. Clotilde che dite, vò non parlate?

**Clot.** Il sommo giubilo preclude alla lingua gl'accenti, e vuole il mio debito che riuolta nel silenzio aspetti solo i comandi di V. M.

**Clod.** Mi si porge appunto oppurtuno incontro di supplicar le gratie, e vostre, e di S. M.

**Comb.** Saranno sempre grati fauori della sua gentilezza.

**Clot.** Hauerò sempre a sommo honore l'vbbidire a suoi cenni.

**Clod.** Vn giusto Principe deue non solo riconoscere le

le fatiche d'vn fedel ministro, mà in ordine alle sue forze premiarle. Aureliano che tanto per me s'affacendò in ottenermi vn tesoro qual'è il vostro bello.

*Aur.* Oime che dità.

*Clod.* Desia vnirsi con legami indissolubili di matrimonio con Rosaura vostra damigella, che ne dite? gratiate questa supplica ad vn Rè, che ve ne pre-

*Arn.* O Dio son morto.

*Aur.* Se mi nega Amor questa gratia non viuo più.

*Clod.* Se da me totalmente dipendesse il consenso, saria satisfatto il supplicante, prego però Rosaura a non refutar le gratie d'vn regnante.

*Comb.* I matrimonij vogliono esser liberi, con tutto ciò non crederò Rosaura così priua di lumi, che non riconosca la sorte che Amor li presenta, che dite Rosaura?

*Arn.* ) Vn sì )  
*Aur.* ) Vn nò ) insieme ) m'uccide.

*Ros.* Non fù mai lontana la mia volontà dalla reale obediènza, e se fin hora non hò risposto mi hà fatto mutola il poco merito.

*Aur.* ) Respiro.

*Arn.* ) Son morto.

*Clod.* Aureliano date la destra a Rosaura.

*Aur.* Eccola, e con questa l'anima, el cuore.

*Ros.* Et io con la destra tutta me stessa.

*Crepa maldicente ad Arnoldo.*

*Arn.* E vedo e non spiro son di sasso, ò sono immortale. Amore così ti rameggi che ti segue.

*Rut.* Sacra Maestà hò quì dietro non sò chi che mi tormenta, tirandomi il cottolo a dir di sì che li dico, lo licenzio, ò lo prendo.

*Comb.* Non v'intendo, Rutilia, che dimandate; in queste allegrezze comuni nulla si nega.

*Rut.* Vn poco di marituccio Sire.

*Comb.* Il trouarlo in cotest'età, e difficile.

*Rut.* E quì alla Gattarola della porta, che batte pas-

far

far auanti. Durillo lasciati vedere.

*Dur.* Son quà S.M se non fosse troppo ardita la dimanda la pregherci a darmi per sposa diletta questa ragazza.

*Comb.* Che vuoi fate di quella Vecchia tutta pelle, e offi?

*Dur.* Fai ò pensiero di mettere vn mocolo in vna lanterna, e menar a veglia la Rutilia.

*Comb.* E voi Rutilia di cotesta età volete prender marito?

*Rut.* Sire il marito e come il pane d'ogni tempo è buono.

*Comb.* Clodoueo, è ormai tempo che passiamo a più opportuni appartamenti per goderci con più riposo. Quanto godo di vederui sposo a Clotilde, e di vederui cristiano.

*Clod.* Non solo hauerà Clotilde vno sposo cristiano mà vederà frà poco bagnato sotto il diluuio dell'acque battismali vn Regno intero, e così haueranno il principio, e tale sarà il fine delle glorie di Clotilde.

I L F I N E.